

*Romano Bavastro, elbano di Bagnaia e giornalista in forza alla Nazione, con i tipi dell'editore pisano Pacini ha messo sui binari "Il treno per Ljuba", suo romanzo d'esordio. Grati all'amico di avercela segnalata, riassumiamo la presentazione del volume, tenuta a Carrara da Giorgio Bàrberi Squarotti, titolare della cattedra di Letteratura Italiana all'Università di Torino nonché saggista e critico insigne.*

## CHISSÀ DOVE

di Giorgio Bàrberi Squarotti

Rammentavo il libro a grandi linee nella precedente redazione, che Bavastro mi aveva fatto leggere insieme ai noti racconti elbani (di invenzione, di festività giovanile, di gusto un poco aspro e crudele nella beffa), ispirati ad una tradizione narrativa toscana mai venuta meno nel tempo. Tali caratteri non costituiscono l'accompagnamento del romanzo, che è lecito definire di formazione: anche se la maturazione vera del protagonista in realtà non emerge, perché la trama esclude il ritorno a casa del giovane dopo la sua esperienza di mondo, l'uscita dal paese e la conoscenza di come vanno le cose oltre le frontiere brevi, i confini ristretti della famiglia, della scuola, delle relazioni sociali. Il romanzo si chiude su una partenza, un viaggio che non si sa dove diretto. Mi pare subito presente (dall'avvio aneddotico e costellato di episodi di vita in una città di mare) il senso della esperienza inesplicabile, che non basta per scavalcare l'infanzia e l'adolescenza, fino alla consapevolezza di sé espressa in misura adeguata dalla maturità. Proprio perché quanto succede al mondo comporta un'ombra, un'incertezza, l'impossibilità di conclusioni, ove non celi minaccia più profonda, l'incombente tragedia. Colpisce nel romanzo di Bavastro che la descrizione iniziale (scuola, compagni, amici, scherzi), come poi l'itinerario verso l'approfondimento dei personaggi, vengano raccontati con una capacità di attenta, accurata reinvenzione di ogni termine, di ogni costruzione, attraverso una necessità del linguaggio narrativo rispetto alla vicenda stessa. Il problema più grave che si pone oggi a chiunque intenda scrivere un romanzo, è quello di evitare le frasi trite, che si ascoltano alla televisione, che si leggono sui giornali, che si pronunciano nella conversazione. Frasi che accentuano l'abominevole e soffocante banalità quotidiana, i luoghi comuni che ci ossessionano, l'aspetto meno sopportabile del linguaggio di comunicazione. Schivare tutto questo è partico-

larmente difficile. Se si legge una quantità di romanzi, come a me capita di dover fare, ci si accorge che le locuzioni scontate sono la norma; che lo scrittore ha ceduto ad una sorta di ecomania per cui ripete le formule risapute e le parole abusate, magari senza volerlo. Di fronte alle vicende de *Il Treno per Ljuba* Bavastro è riuscito a liberarsi dal "già detto", dal linguaggio consumato. Secondo me è inutile scrivere un romanzo che riproduce quello che c'è e che a nessuno interessa: importa invece penetrare più a fondo l'ignoto, l'esistenza e anche la storia; capirne meglio le cause, i fenomeni, i fatti; arrivare ad un arricchimento di sé, derivato da una esperienza di ciò che è diverso dal solito, non già di ciò che si conosce. Sarebbe superfluo leggere un libro per trovarvi qualcosa di perfettamente noto: l'esperienza, la maturazione, il senso di sospensione — per il miracolo che l'arte può ottenere — devono essere provate dal lettore, il quale attinge la verità dell'esistenza seguendo l'intreccio ed i personaggi. Credo sia questo il risultato più importante ascrivibile ad un narratore come Bavastro: così misurato, raro, meditato da pubblicare in tanti anni una raccolta di racconti elbani ed un romanzo. A dimostrazione che lo scavo, l'impegno, la ricerca d'una storia significativa, costano fatica e richiedono tempi lunghi. Bavastro testimonia infine che risultati di rilievo sono realizzabili anche mediante situazioni e ambientazioni esplorate e sfruttate. Contano la forza dell'invenzione e la novità — non delle storie, bensì del modo di rappresentarle e del significato che lo scrittore dà ad esse. Credo che *Il Treno per Ljuba* — su questo piano — sia opera destinata non soltanto a restare nella memoria, ma a durare ed a rinnovare la propria forza a distanza di tempo. Contano soprattutto il senso del libro ed il messaggio, quando siano tradotti nella perfezione della scrittura come nel caso nostro. □

### La classifica dei libri più venduti all'ELBA

**IL LIBRAIO**

**Classici e Novità**

Libreria succursale del Touring Club Italiano

CALATA MAZZINI, 9 - PORTOFERRAIO - TEL. 917135

MARAINI - **Bagheria** Rizzoli

YOSHIMOTO - N.P. Feltrinelli

SERENI - **Il gioco dei regni** Giunti

Rilevazione trimestrale curata per "Lo Scoglio" da "IL LIBRAIO" di Portoferraio.